Forte ed ampia protesta contro l'assurdo sequestro di «Salò»

Il processo si farà tra pochi giorni

Dalla nostra redazione

MILANO, 14.

Verrà celebrato entro pochi giorni l'assurdo e grottesco processo per oscenità contro il film *Salò o le 120 giornate di Sodoma* di Pier Paolo Pasolini. Il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Roccantonio D'Amelio, ha deciso di procedere con la massima celerità, adottando il rito direttissimo, per giungere ad un «chiarimento definitivo», come l'ha definito.

«Ma perchè non si è lasciato alla maturità del pubblico il giudizio su un film che aveva avuto il nulla-osta dalla censura?». La domanda è posta al trentenne magistrato, responsabile diretto dell'iniziativa.

«C'è stata una denuncia».

«Sì, ma con la sua decisione, lei l'ha avallata; ritiene anche lei che il film sia osceno?».

«No, non ho detto questo. Il pubblico ministero ha il dovere di promuovere l'azione penale quando la richiesta, presentata da un cittadino, non appaia immediatamente infondata e comporti notevoli margini di discussione».

«Ma è risultato espropriato dal dibattito proprio chi ne è il più giusto titolare: il pubblico italiano. Si rende conto che ad essere colpiti sono solo e sempre film che impegnano sul piano politico e civile? Migliaia di film, a livello assolutamente diseducante e perfino deviante, non incontrano mai nessun ostacolo».

«Non si è voluto iniziare con questo sequestro, una campagna oscurantista. Il sequestro è anche un modo di provocare un chiarimento su questa materia così farraginosa sul piano amministrativo e giuridico». Il nostro sguardo perplesso si è incrociato con quello dubbioso e incerto del magistrato.

«Cercheremo di evitare danni finanziari, adotteremo il rito direttissimo. Tre o quattro giorni al massimo». Ma intanto il capo d'imputazione non è stato ancora steso, sulla stessa denuncia presentata viene mantenuto un riserbo inspiegabile e irritante. Perché, a quanto si può capire, la denuncia, avallata dal sequestro ordinato in base all'art. 337 del Codice di Procedura penale, sostiene che il film è «osceno» e si adonta perché una canzone alpina viene cantata durante una cena atroce.

Resta il fatto che non si è ancora provveduto a stilare il capo d'imputazione. Segno evidente che la grottesca e intollerabile iniziativa suscita imbarazzo anche in chi l'ha decisa. Infatti alcuni magistrati si sono dichiarati contrari al provvedimento.

Da voci raccolte sembra che sia stato lo stesso Procuratore generale dottor Salvatore Paulesu ad adoperarsi per il sequestro. Una dimostrazione ulteriore, questa, dopo un insultante parere di ingovernabilità dato sulla città di Milano dalla Cassazione (parere che ha fornito la copertura per impedire il ritorno al giudice naturale del processo per la strage di piazza Fontana), di un distacco totale e netto dalla popolazione e dalle sue capacità critiche.

m. m.

La FGCI: la censura conferma che Pasolini aveva colto nel segno

I giovani comunisti denunciano l'oscurantismo e l'intolleranza del provvedimento della magistratura milanese — «Un film ricco di tensione morale e ideale»

Sul sequestro di *Salò* è intervenuta ieri la FGCI, affermando, in un comunicato, che esso «è un fatto gravissimo e sconcertante almeno per tre ordini di motivi: in primo luogo, perché è un segno ulteriore di un ritorno, illiberale e antidemocratico, a forme di oscurantismo e di intolleranza che si sperava fossero state superate per sempre. Oggi constatiamo, invece, amaramente che si è in presenza di una recrudescenza di attività censoria e di velleità controriformatrici da parte di quelle forze, politiche e culturali, che in questi anni i lavoratori del nostro Paese hanno cominciato a colpire nei loro vecchi interessi e privilegi.

«In secondo luogo — prosegue il comunicato della Federazione giovanile comunista — perché, fra tanto dilagare di volgarità e di oscenità (non solo sugli schermi o sulla carta stampata, ma ancor prima, in tanti aspetti della nostra vita nazionale), in *Salò* si colpisce non solo un'indiscutibile opera dell'ingegno ma soprattutto un film, raro di questi tempi, ricco di tensione ideale e morale. Lo abbaglio (usiamo un eufemismo) preso in questo caso dai moralisti di professione è evidente: essi accusano l'opera di Pasolini, ma in realtà dovrebbero scagliarsi contro le ablezioni del potere e del fascismo che il film di Pasolini denuncia con tragica e lucida spietatezza.

«In terzo luogo perché, con questo provvedimento, ci si accanisce contro un'opera che non può più essere in alcun modo difesa dal suo autore. Dunque, il linciaggio nei confronti di Pasolini continua anche dopo la sua morte: quale miglior prova della giustezza delle sue tesi, sulla falsa permissività del potere!

«Questo linciaggio reiterato — conclude il comunicato della FGCI — dimostra, d'altra parte, che la ricerca polemica di Pasolini aveva colto nel segno e che egli è oggi molto più vivo di quanto non si creda».

Vasta eco polemica sui giornali

Vasta eco polemica al sequestro di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, il film postumo di Pier Paolo Pasolini, bloccato martedì a Milano, su ordine del sostituto procuratore Roccantonio D'Amelio, si è avuta ieri sui giornali italiani.

Il Corriere della sera dedica all'avvenimento una lunga e dettagliata cronaca, tutta composta in neretto e pubblicata in riquadrato. Anche *Il Giorno*, sotto un titolo a quattro colonne che dice: *Sequestro per Salò accusato di oscenità*, riporta un'ampia informazione sulla «tribolata storia di questo film».

La Stampa dà vistosamente in prima pagina sia la notizia sia il commento, «Una riforma della censura era stata garantita dal ministro Sarti — scrive il giornale torinese —; adesso, con il governo caduto, bisognerà rimandare ancora». C'è da aggiungere che sul progetto di legge Sarti, mai del resto reso noto, tutti i dubbi sono leciti.

Passando dalla stampa del nord a quella romana ci sono da registrare gli ampi servizi dedicati al grave episodio dal *Paese Sera* e dal *Messaggero*. Ambedue i giornali hanno fatto rilevare come, mentre *Salò* veniva tolto dalla circolazione in Italia, in Danimarca (e la notizia è proprio dell'altro ieri) la televisione di quel paese mandava in onda, *per le scuole*, un programma in due puntate dedicato alla vita e alle opere dello scrittore e regista italiano.

L'Avanti!, in un commento, scrive fra l'altro: «Conosciamo da tempo la funzione censoria che le procure della Repubblica si sono assunte e quella promozionalmente censoria che hanno gli innumerevoli "padri (e le innumerevoli madri) di famiglia" che scambiano la rappresentazione per realtà e denunciano i film a questo o quel magistrato. Ma tra i mille motivi per cui qualche perbenista poteva prendere cappello vedendo (e non capendo) il film di Pasolini, a quello del *Ponte di Perati* non ci aveva pensato proprio nessuno».

Altre proteste si sono aggiunte ieri «al coro di sdegno che ha accolto questa tragica farsa, coronata da un ovvio farsesco rituale». Così si è espressa la SAI (Società attori italiani) in un suo comunicato in cui tra l'altro si afferma: «Gli attori, uniti con le altre voci della cultura, con le forze democratiche e progressiste, continuano a sostenere che il popolo italiano è maturo per poter giudicare ed ha dimostrato di possedere la coscienza critica necessaria; non è sulle note del *Ponte di Perati* che qualcuno potrà marciare in un'astorica nostalgia del tempo in cui i libri venivano dati alle fiamme. Gli attori si impegnano — conclude il comunicato — a lottare con tutte le loro forze contro questo revanscismo di imbecille furia censoria».

L'opera rappresentata a Napoli

Nell'«Iris» Mascagni non è soltanto verista

L'edizione realizzata al San Carlo è più apprezzabile sul piano della resa musicale che su quello dello spettacolo - Olivia Stapp autentica rivelazione nella parte della protagonista

Nostro servizio

NAPOLI, 14

Singolare sorte, quella di Pietro Mascagni, anzi unica, se non andiamo errati, nell'intera storia della musica. L'aver legato il proprio nome, la propria fama quasi esclusivamente alla prima opera presentata al pubblico, senza più rinnovare in seguito il successo memorabile di quella autentica rivelazione, è cosa, infatti, senza precedenti.

Ancora ci si domanda, non senza rammarico, come tutto ciò potè avvenire, come il compositore ventisettenne, dopo *Cavalleria rusticana*, dopo una così splendida prova di genialità, nulla sapesse poi sostanzialmente aggiungere alla sua gloria prematuramente raggiunta.

Per venire a capo di un problema così sconcertante, si dovrebbe essere in grado di conoscere attraverso quali vie una personalità si forma, quali gli apporti ambientali e culturali, quali le esperienze, quali, ancora, le capacità di discernimento, di mettere ordine in quel coacervo di elementi, in quel mondo in continuo divenire che è appunto la personalità di un artista. Un problema, come si vede, senza fondo, che non ci permettiamo neanche di sfiorare, limitandoci a poche considerazioni che fanno parte di quella somma di giudizi via via formulati sull'opera di Mascagni generalmente intesa: giudizi spesso convenzionali, frettolosi, limitati, se si vuole, ma d'altra parte non privi di una indubbia parte di verità. Non è un luogo comune, ci sembra, ripetere ancora che Mascagni, se possedette, come pochi altri, il dono di una inventiva musicale di purissimo conio, di perentoria forza ed immediatezza, non seppe poi difendere tale patrimonio dalle contaminazioni del tempo, non seppe evitare la palude di un vocalismo generico e gesticolante, non seppe, sostanzialmente, distinguere l'oro dal falso oro, con distaccato spirito di autocritica. Diversamente da Puccini, avvedutissimo in questo, Mascagni non valutò poi con giusto discernimento quanto i suoi librettisti gli proponevano, essendo carente in lui il senso del teatro, quasi che la sua esuberante creatività musicale gli potesse consentire, all'occorrenza, qualsiasi miracolo.

Il miracolo di *Cavalleria rusticana* potrebbe spiegarsi considerando che Mascagni potè avvalersi di una vicenda esemplare come quella ricavata dalla novella di Verga, espressa nel libretto con estrema concisione e teatralità: una serie di elementi favorevoli che il compositore non troverà più.

Una eccezione è, costituita, in parte, appunto, da *Iris*. Non a caso il librettista dell'opera è l'espertissimo Luigi Illica, che garantisce a Mascagni i presupposti per poter spaziare senza inciampi con il suo melodismo avvolgente, che ci richiama alla mente, anche in un'opera di impianto decadente come *Iris*, spazi incontaminati, ariose aperture di abbaglianti solarità. E nel sole, simbolo e realtà insieme, è la catarsi dell'opera, il momento liberatorio di una vicenda squallida, sinistra, commentata da una musica che raggiunge, nell'arricchimento del suo linguaggio, momenti di straordinaria duttilità, un potere evocativo e, staremmo a dire, impressionistico, singolare in un musicista che con giudizio troppo affrettato passa esclusivamente come l'antesignano del verismo in Italia. Un verista Mascagni indubbiamente lo fu, ma, quando le occasioni per far musica sono a lui favorevoli, è capace anche di altro, con la varietà di una gamma espressiva, alla quale non è più possibile apporre un'unica etichetta.

L'edizione dell'opera mascagnana realizzata al San Carlo, ci è sembrata più apprezzabile sul piano della resa musicale, che su quello dello spettacolo. Oliviero De Fabritiis si è mosso su un terreno di cui conosce ogni insidia, con sufficiente disinvoltura, coadiuvato soprattutto dallo splendido coro diretto da Giacomo Maggiore e dalla protagonista Olivia Stapp, che per il pubblico sancarliano è stata una autentica rivelazione per talento drammatico e per la espansiva forza di una limpidissima vocalità. Risultati meno brillanti ha raggiunto invece il tenore Flaviano Labò nelle vesti di Okasa, denunciando una certa stanchezza. Bene intonati nei rispettivi ruoli Attilio D'Orazi (Kioto) e Franco Pugliese (il cieco). Facevano inoltre parte del *cast* Rita Papa, Nino Valentini, Mario Ferrara, Patrizia Manieri, Flavio Rossi, Anna Maria Bertolini.

Al regista Carlo Maestrini, come agli autori dei bozzetti, Veniero Colasanti e John Moore, è mancato il senso del favoloso, quella sontuosità di gusto floreale che avrebbe dovuto simboleggiare la seduzione alla quale Iris soggiace, nella realtà della sua storia desolata, come nella deformazione angosciosa dei suoi incubi onirici. I simboli del sole e dell'Oriente favoloso, i sogni esagitati della piccola *musmè*, enunciati dalla musica di Mascagni, non hanno trovato, come ci si aspettava, la via del palcoscenico.

Sandro Rossi

Morta l'attrice britannica Margaret Leighton

CHICHESTER (Inghilterra), 14.

L'attrice teatrale e cinematografica inglese Margaret Leighton è morta la scorsa notte per cause che non sono state ancora accertate (era ormai priva di vita quando è stata trasportata in ospedale). Aveva poco meno di 54 anni, essendo nata il 26 febbraio 1922, e aveva iniziato la carriera, giovanissima, alla vigilia della guerra.

Le sue prove più importanti sulla scena. Margaret Leighton le aveva fornite, nella compagnia dell'Old Vic, della quale aveva fatto parte recitando a fianco di attori già celebri come Laurence Oliver, Ralph Richardson, Alec Guinness (accanto a quest'ultimo era tornata al teatro lo scorso anno, dopo una assenza piuttosto lunga). Shakespeare, Cechov, Eliot sono gli autori delle opere in cui maggiormente fece spicco il versatile talento tragicomico dell'attrice. L'attività della Leighton sullo schermo non è stata, al contrario, particolarmente significativa; ma si deve a ogni modo ricordare la sua presenza in film di rilievo come *L'urlo e il furore* di Martin Ritt, dal romanzo di Faulkner (1958), e il recente *Messaggero d'amore* di Joseph Losey (1971).

In scena a Roma

Una «Carmen» come scontro fra due miti

Pregi e limiti del nuovo spettacolo sperimentale realizzato da Pippo Di Marca con il suo gruppo

Carmen come «luogo di scontri», campo sportivo o arena o circo, dove si affrontano «da una parte il grande spirito libertario spagnolo storicamente da secoli represso; dall'altra le istituzioni, i loro modi di essere storici, le loro metafisiche surrettizie, le ritualità, le *forme...*». Questa, in sintesi, la prospettiva secondo cui Pippo Di Marca ha costruito la sua interpretazione «sperimentale» del racconto di Prosper Mérimée e dell'opera di Georges Bizet (in «prima» a Roma, a Spaziouno; e da febbraio in *tournée* per varie regioni).

La vicenda della bella gitana, del suo innamorato Don José, che per lei «disonora» la propria divisa, del torero suo rivale e via enumerando è rappresentata nei nodi fondamentali, molto liberamente, tramite citazioni del testo originale o del libretto (il francese si alterna comunque allo spagnolo, all'italiano, all'inglese, al tedesco), e mediante azioni mimico-gestuali che già fanno trasparire, dietro il viluppo romanzesco, la sua metafora. Così, la coppia che incarna il mondo dei contrabbandieri (i bravi Jerry Di Giacomo e Francesco Franchini) è anche un duo di acrobati, e ad essi si aggiunge la stessa Carmen (la pungente e duttile Doriana Chierici) per intessere un gioco che è beffa e sotterfugio, al di là della simulazione servile, nei riguardi del potere. Questo ha il suo emblema in un ufficiale anziano, che è sì il superiore di Don José, destinato a degradarlo, ma offre pure sembianze sinistramente attuali. Del resto, se nella colonna sonora sentiremo risuonare, nell'impasto di Bizet, De Falla, Ravel, musiche circensi e di corrida, l'inno falangista *Cara al sol*, dalla bocca di uno dei personaggi udremo sgorgare una concione fatta di reperti, mimacciosi e grotteschi, della retorica dell'estrema ala di destra del «Movimiento», tipo «guerriglieri di Cristo re». E nel finale s'inciderà il cupo profilo della garrotta.

Nell'apparato costrittivo che vediamo delinearsi man mano dinanzi ai nostri occhi, la religione e la Chiesa hanno ovviamente il loro posto, attraverso una figura femminile insieme lasciva e vessatoria: fascino e pericolosità dei cerimoniali, siano essi erotici o mistici (e c'è la bella invenzione del «ventaglio umano», che si apre e si chiude lentamente).

Di *Carmen*, dunque, Pippo Di Marca cerca di esaltare la ricchezza contenutistica, ritrovandovi i maggiori «temi popolari meridionali», e l'eccezionale dinamismo, il «ritmo puro», per piegare poi il tutto a modernità di significati. Ecco, qui si inserisce un nostro dubbio di fondo: che il filtro critico mediante il quale viene introdotta la materia trattata nello spettacolo sia abbastanza largo da lasciar passare anche le scorie. Conoscendo precedenti prove di Di Marca, si vorrebbe qui insomma una scelta stilistica più rigorosa (le proiezioni di diapositive, ad esempio, non sono granchè), un tono più asciutto e fermo, in generale, anche se i momenti felici non mancano. E poi: impostata l'operazione come all'inizio si accenna, non c'è il rischio di contrapporre, anzichè il mito alla realtà della Spagna, un mito a un altro mito? (Di Marca evoca il nome di Buñuel, ma a noi ronzava in testa quello di Arrabal, col suo surrealismo viscerale, e tanto più «datato» di quello del vecchio maestro sempre giovane).

A ogni modo, nel panorama oggi piuttosto umbratile del nostro teatro di ricerca, questa *Carmen* si segnala per una sua sanguigna vitalità, cui concorrono, con l'autore-regista, lo scenografo-costumista Carlo Venturi e gli attori: oltre i già ricordati più sopra, ci sono Patricia Damsey, Marco Ozere, Enrico Luciani, Costaz Maury, Mario Pavone, Rita Pensa, Nadia Vasil.

ag. sa.

Montemurri chiede il sequestro del suo film

Davide Montemurri ha chiesto il sequestro del suo film *Lezioni di violoncello con toccata e fuga*. Il regista ritiene che l'edizione del film in circolazione non corrisponda ai suoi intenti e sia frutto di un compromesso lesivo del suo buon nome e del suo diritto.

«Mi è stata imposta una specie di supervisione di tipo commerciale — ha detto il regista — che ha appesantito con episodi e battute volgari la storia. Il film pur volendo avere carattere popolare, aveva tutte le carte per essere apprezzato come una storia divertente, sì, ma meno sovraccarica di episodi di comodo, più gradevole e coerente. Ho chiesto il sequestro che diventerà immediatamente esecutivo, non per danneggiare la casa di produzione ma anzi per restituire al film la sua dignità e di conseguenza per giovare sia a me, sia alla produttrice. Il film uscirà soltanto quando avrò potuto apportarvi le modifiche di dialogo e di montaggio che riterrò necessarie».

Tavola rotonda sull'Ente Gestione Cinema

Sabato e domenica, presso la Domus Pacis di Roma si svolgerà l'assemblea ordinaria dei soci del Centro studi cinematografici. Nell'àmbito della manifestazione è stata organizzata, per la mattina di sabato 17, una tavola rotonda sul tema: «Il gruppo cinematografico pubblico e le associazioni di base».

Tra i partecipanti saranno Ernesto G. Laura, amministratore unico dell'Istituto Luce, Giancarlo Zagni, amministratore unico dell'Italnoleggio cinematografico, Riccardo Napolitano, presidente nazionale della FICC, Sandro Zambetti, presidente nazionale della Federazione italiana Cineforum, Giorgio Valente della segreteria dell'ENARS e Francesco Bolzoni vicepresidente del Centro studi cinematografici.

Gli auguri di Napoli e Firenze a Eduardo

Il sindaco di Firenze, Ello Gabbuggiani e il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, si sono incontrati nella clinica Stuart di Roma, con Eduardo De Filippo, convalescente della malattia che lo ha costretto ad interrompere recentemente l'attività, per augurargli una pronta guarigione.

Nel corso del cordiale colloquio è stato anche auspicato che Eduardo possa riuscire a coordinare gli impegni artistici in modo da garantire il suo elevato contributo ai problemi del teatro nelle due città.

Giovanna Marini alla Ringhiera con «I dispari e i pari»

Giovanna Marini presenta al Teatro alla Ringhiera, da oggi un *recital* dal titolo *I dispari e i pari*: lo spettacolo consta di alcune composizioni già note e di altre, frutto delle ricerche più recenti della cantante.

Concerto-incontro dell'ARCI-UISP stasera al Valle

Questa sera alle 21, al Teatro Valle, Lucio Dalla e il gruppo «Teatrum Instrumentorum» saranno protagonisti di un concerto-incontro organizzato dall'ARCI-UISP di Roma.

Su Panorama c'è scritto che...

LA DC DELLA DISCORDIA

In periferia come al centro il punto d'urto fra socialisti e comunisti è il rapporto con i democristiani. Astio e rancore da parte del PSI, prudenza, e a volte mano tesa, da parte del PCI. In qualche caso l'attrito è diventato un duro scontro.

CHE NE PENSA CARLI

Ristrutturazione, indebitamento, inflazione, consenso sociale. Nel momento più grave della crisi italiana l'ex governatore della Banca d'Italia Guido Carli parla dei più scottanti problemi sul tappeto.

PRIMA DI TUTTO LA LEGGE

Pretori d'assalto. Doveri dei magistrati. Apoliticità dei giudici. Sono i punti più criticati del discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario tenuto dal procuratore generale Giovanni Colli. E' lo stesso Colli che, nella prima intervista da lui concessa, chiarisce il suo pensiero su questi temi.

A CHE SERVE SANDOKAN?

Sangue, vendette, orribili stragi, passioni focose, deliri: i romanzi di Emilio Salgari hanno rappresentato per quattro generazioni di italiani la mirabolante avventura. E' un bene o un male? Ne discutono un giornalista, un pedagogista e uno scrittore.

Panorama

RAI TV

controcanale

COME I GAMBERI? — *Tra poco saranno due mesi che il documentario* Trent'anni dopo *di Biagi e Campigotto ci accompagna dal video.*

La lunghezza di questa serie si può spiegare soltanto con la nota carenza di programmi disponibili, ormai, nella riserva della RAI-TV, e con il relativo stallo della produzione dovuto, si è detto, ai ritardi della fase iniziale di attuazione della legge di riforma. Fin dall'inizio, infatti, questa rievocazione cronologica della seconda guerra mondiale si è presentata con un taglio vecchio e non ha offerto particolari spunti di interesse: le testimonianze (che avrebbero dovuto essere il punto di forza del programma) si sono ridotte a qualche dichiarazione convenzionale, oscillante tra il giudizio-lampo e il ricordo aneddotico; il discorso non è mai riuscito ad addensarsi attorno alle questioni che pure, va via, emergevano. L'unica eccezione è stata la puntata dedicata alla difesa di Leningrado, anche perché si trattava di una pagina di fondamentale importanza storica che sui nostri teleschermi era stata richiamata solo di sfuggita, qualche volta.

Col procedere del tempo, le cose sono andate anche peggiorando: fino alla puntata trasmessa ieri sera, Berlino Kaputt, che era praticamente una copia sbiadita del programma di Vecchiato e Fattori. L'ultimo assalto, trasmesso nel maggio dello anno scorso. Diciamo una copia sbiadita perché la fase rievocata era la stessa (la battaglia di Berlino), le notizie fornite erano le stesse, le immagini di repertorio che scorrevano sul video erano, quasi sequenza per sequenza, quelle già viste l'anno scorso (e, in qualche caso, viste ancora l'ottobre scorso nella puntata dell'interessante serie Nascita di una metropoli *dedicata, appunto, a Berlino). L'ultimo assalto, che pure non era un programma eccezionale, ci aveva offerto, però, di più: ci aveva dato, ad esempio, immagini più efficaci sulla battaglia aerea e sui bombardamenti, ci aveva mostrato una sequenza particolarmente drammatica sulla visita obbligata di gruppi di tedeschi ai lager liberati dagli americani. Le notizie erano più ricche e precise e le testimonianze stesse, in quel documentario, valevano di più.*

Nel complesso, quindi, il discorso fatto allora era più utile: e, vale sottolinearlo, anche più corretto. Vecchiato, nel suo commento, aveva in qualche modo ricordato, ad esempio, il fatto che i massicci bombardamenti anglo-americani erano stati motivati soprattutto dall'intenzione delle potenze capitalistiche di radere al suolo l'industria tedesca, anche in previsione del dopoguerra (si pensava di eliminare così, definitivamente, un concorrente); e una certa analisi egli aveva anche tentato, con l'aiuto di alcuni testimoni (tra i quali quello stesso Speer), che comparivano anche nella trasmissione di ieri sera) circa le ragioni e le basi dell'ultima resistenza tedesca. E così erano emersi, da una parte, il lavoro dei deportati e dei prigionieri politici costretti a lavorare come schiavi per il Reich, e, dall'altra, il terrore antisovietico di cui, fino alla fine, Goebbels aveva fatto uso (si assicurava ai teleschi che sarebbero stati tutti deportati in Siberia, all'arrivo dell'Armata Rossa).

Biagi, invece, ha finito per richiamare l'attenzione dei telespettatori esclusivamente sulla residua «fedeltà» popolare al regime e — riportando senza replica le dichiarazioni di Doenitz — ha perfino rischiato di accreditare la ipotesi che nemmeno i luogotenenti di Hitler fossero a conoscenza degli stermini operati nei lager e nei Paesi occupati. Forse ha creduto poi di rifarsi con la dichiarazione di Shirer: i tedeschi si sono comportati da tedeschi (ma valeva la pena di scomodare l'autore della Storia del Terzo Reich *per avere la possibilità di ascoltare poi simili massime?). Del resto, si è trattato solo di accenni: la rievocazione, come al solito, non ha mai superato i limiti del servizio puramente rievocativo, nel complesso.*

Ora, a che serve tornare e ritornare sulle medesime pagine di storia, se poi si deve andare indietro come i gamberi?

g. c.

oggi vedremo

UN GRANDE COMICO: BUSTER KEATON (2°, ore 19)

La casa dei fantasmi (1921) e *Lo sparentapasseri* (1920) sono i due cortometraggi realizzati dal grande cineasta statunitense, in coppia con il fedele Eddie Cline, che la RAI-TV propone nell'àmbito di questa nuova personale dedicata a Keaton, curata da Luciano Michetti Ricci e presentata in studio dall'attore Gianrico Tedeschi. Buster Keaton interpreterà trova stavolta al suo fianco sullo schermo Virginia Fox, Joe Roberts e Sybil Shealey.

IMMAGINI VIVE (1°, ore 20,35)

Tratto dal racconto autobiografico di Ada Guareschi *Quanto di me hanno tagliato, Immagini vive* è un film per la TV realizzato dal regista Ansano Giannarelli (autore di numerosi documentari e studioso di cinema, ha al suo attivo i lungometraggi *Sierra Maestra, Resistenza: una nazione che risorge* e *Non ho tempo*) e interpretato dalla stessa Guareschi, accanto alla quale figurano il mimo Gianni Magni, Alfredo Garavelli, Peter Siniscalchi e Roberta Virzi.

Immagini vive è narrato in prima persona da Ada Guareschi, e illustra, sul filo dei ricordi, l'infanzia di una bambina contadina agli inizi del secolo. La vicenda implica una riflessione critica sulla condizione femminile, vista da un'anziana che riesamina i modi attraverso i quali le è stato imposto il suo ruolo di donna.

STAGIONE LIRICA TV (2°, ore 21)

Per la «stagione lirica televisiva», va in onda stasera l'*Andrea Chénier* di Umberto Giordano, interpretato da Franco Corelli e Celestina Casapietra. Il direttore d'orchestra e maestro del coro è Bruno Bartoletti, mentre la regia è affidata a Vaclav Kaslik.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Nord chiama Sud
13,30 Telegiornale
14,00 Oggi al Parlamento
17,00 Telegiornale
17,15 Che cosa c'è sotto il cappello?
17,45 La TV dei ragazzi «Zorro: banditi in agguato». Telefilm. «Alaska: il nord del futuro». Un documentario di Franco Lazzaretti.
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,35 Immagini vive Film per la TV.
22,05 Una serata con James Last
23,00 Telegiornale

TV secondo

18,15 Protestantesimo
18,30 Sorgente di vita
18,45 Telegiornale sport
19,00 Un grande comico: Buster Keaton
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Stagione lirica tv «Andrea Chenier»

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 7,45: Ieri al Parlamento; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Strumenti in libertà; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il giovedì; 14,05: Orazio; 15,30; Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi - Forza ragazzi!; 17,05: Per chi suona la campana (9); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Jazz giovani; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Tribuna sindacale - Conferenza stampa CGIL; 22: Il teatro in Italia negli anni sessanta; 22,25: Concerto del quintetto Boccherini

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Per chi suona la campana; 9,55: Canzoni per tutti; 10,25: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Radiodiscoteca; 19,55: Supersonic; 21,19: Il distintissimo; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto d'apertura; 9,30: La coralità profana; 10: A quattro mani; 10,30: La settimana di Hindemith; 11,40: Il disco in vetrina; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Ritratto d'autore: H. Villa Lobos; 15: Fedra, direttore A. Questa; 17,10: Fogli d'album; 17,25: Classe unica; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Il mangiatempo; 18,15: Musica leggera; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: Il futurismo; 19,15: Concerto della sera; 19,45: Manon; nell'intervallo ore 21: Giornale del Terzo - Sette arti.